

# Emmanuele Biaggini garibaldino trapanese e la singolare storia di un Crocefissa

Con molto interesse ho letto l'articolo del collega in giornalismo Gioacchino Aldo Ruggieri, pubblicato da questa rassegna nel fascicolo n. 2 dello scorso mese di febbraio, e mentre concordo perfettamente con il brillante articolista per quell'auspicato fervore di iniziative affinché la celebrazione del prossimo centenario dell'epopea dei Mille prenda le mosse dalla nostra provincia, che ha l'onore e l'orgoglio di poter vantare un'incontestabile diritto, diciamo così, di primogenitura, penso che quanto mai qualificata ad agitare il problema sia proprio questa giovane ma già vitalissima ed affermata rassegna tanto opportunamente edita dall'Amministrazione Provinciale di Trapani.

Penso che un ciclo di articoli intesi, più che a rinverdire vecchie e sempre gloriose ma già acquisite gesta, a divulgare episodi, particolari, avvenimenti inediti o poco noti sia quanto mai opportuno soprattutto se, attraverso tali testimonianze, si riuscirà — come spero — a interessare alle gesta dei nostri nonni quelle generazioni di giovani che poco o nulla conoscono del concreto contributo generosamente offerto dai nostri maggiori alla causa dell'Unità d'Italia.

Per esperienza personale so che negli archivi privati di tante famiglie del trapanese esistono preziosi documenti inediti attraverso i quali avvenimenti considerati «allora» di interesse anedddotico o particolare, al nostro esame obiettivo di oggi, appaiono invece di sommo interesse generale perchè, anche se non si vuol classificarle come pagine di storia, sono testimonianza di quella particolare etica di vita che creò il momento spirituale in cui fu possibile realizzare quell'Unità della Patria da tanti secoli invano sognata e auspicata.

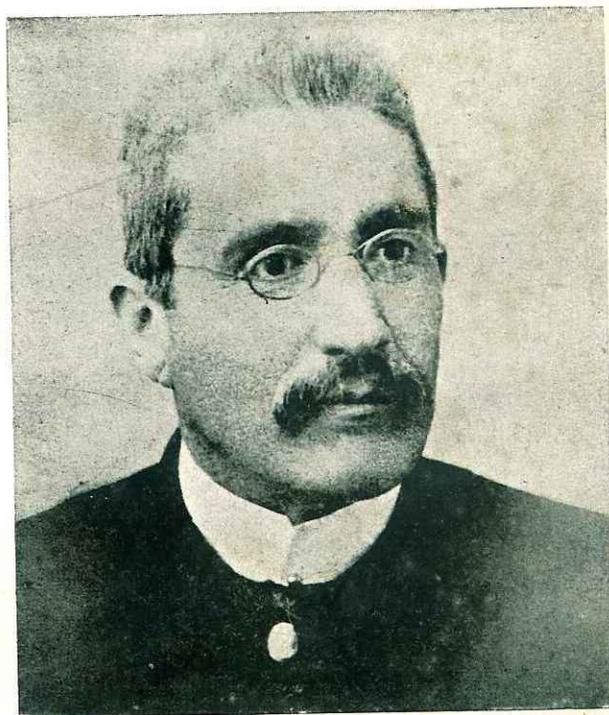
\* \* \*

Mi sembra pertanto opportuna l'occasione e mi decido a pubblicare uno dei tanti episodi che possono essere tratti dal carteggio di un valoroso tra-

panese, Emmanuele Biaggini, che fu uno dei «picciotti» di Garibaldi.

Detto carteggio si trova in mio potere ed è racchiuso in un fascicolo in cui il mio compianto genitore diligentemente raccolse e custodì quanto gli fu possibile rinvenire delle sparse carte di questo garibaldino che era fratello della mia nonna materna.

Si tratta di una frammentaria raccolta di carte ingiallite dal tempo, interessantissima e, sotto cer-



Emmanuele Biaggini come appare in una fotografia eseguita nel 1892, qualche anno prima della sua scomparsa



genere berneseo assai spinto e alquanto sboccato.

Ma, come accennavo prima, da questa sorta di zibaldone la figura del Biaggini balza fuori nettamente caratterizzata ed egli appare quale effettivamente fu, uno spirito libero e indipendente, generoso, spesso prodigo, d'animo gaio, scapolone impenitente, donnaiolo, amante della buona tavola, organizzatore e capo di allegre brigate, ma uomo di eclettica, vasta cultura: un umanista. Senza essere ricco dispose di una certa agiatezza familiare che assicurandogli l'indipendenza economica gli consentì di esercitare la satira, spesso pesante e sempre efficace, contro chiunque prestasse il fianco alla sua intransigenza di uomo profondamente onesto, leale, insofferente a tutti i compromessi e alle menzogne convenzionali della vita.

Era logico che un uomo così fatto si infiammasse subito, fin dalla prima giovinezza, alle idee di libertà e di Patria e seguisse poi l'Eroe nizzardo nella sua avventurosa e fortunata missione.

Nel carteggio esistono, e sono indubbiamente la cosa più interessante di esso, 18 lettere che il Biaggini scrisse al padre nel 1860 durante la campagna delle due Sicilie. Attraverso la lettura di esse, cronaca viva e palpitante di vita, con assoluta obiettività storica si può ricostruire la marcia trionfale dell'Esercito Meridionale guidato da Garibaldi da Palermo al Volturno.

La prima lettera è datata da Palermo, 19 giugno 1860, e comincia così:

"Carissimo Papà, Ella si duole di me perchè io non scrivo, (tempi beati in cui ci si rivolgeva al padre ancora in terza persona!) ma sappia che non ho ricevuto veruna sua lettera, e ne son dolentissimo. Che cosa ha? E' forse in collera con me per aver fatta la seconda scappata? (Come si è visto la prima «scappata» era stata tentata l'11 maggio). Se così è non ne piglio pena perchè non mi pentirò giammai d'aver concorso, come tutti gli altri, alla santa causa. Palermo è sempre in festa, si uccidono quattro o cinque birri al giorno....». Con l'ultima lettera datata S. Maria di Capua 15 nov. 1860, il Biaggini preannunzia al padre la smobilitazione dell'Esercito Meridionale ed il suo prossimo rientro a Trapani: « Carissimo Papà, Vengo con la presente a farle conoscere che fra breve tempo saremo tutti congedati....».

La campagna era finita. Già in una lettera del 3 novembre (che a suo tempo pubblicherò integralmente) il Biaggini aveva minutamente ed efficacemente descritto la resa definitiva dei resti dell'esercito borbonico che in quello stesso giorno 3, usciti da Capua defilando davanti alla 16<sup>a</sup> Divisione Cosenz, di cui il Reggimento Fardella faceva parte (2<sup>a</sup> Brigata), e consegnate le armi, si erano dati prigionieri.

L'epopea dei Mille era finita.

Garibaldi, «...donato un regno al sopraggiunto Re...», il 9 novembre, a bordo del piroscalo Washington, aveva fatto rotta per Caprera.

\* \* \*

Fra i fatti d'arme importanti cui, durante la campagna, il Biaggini prese parte v'è la memoranda

da battaglia combattuta il 1. ottobre 1860 davanti Capua nella quale, come è noto, il Reggimento Fardella, facente parte della 2<sup>a</sup> Brigata Milbitz, si coprì di autentica gloria respingendo più volte, an-

Oggi 1.° ottobre 1888 è il 28.° anniversario della famosa battaglia del 1.° ottobre 1860 combattuta sotto le mura di Capua dalle schiere garibaldine contro le orde del Reame Francese II. - Io ci fui e mi parve della vita - Fecero parte del Regg. Fardella che tanto si segnalò a' combattimenti dell'alba giorno e sera - Lotta accanita, parte qui sopra, tremenda; ora vinti ora vincitori - La vittoria poi fu nostra e il telegrafo annunciò all'Italia che aspettava ansiosamente questo supremo momento d'decisione - Vittor in tutta la linea! -

Lo otti la menzione onorevole la quale appi mi fu diritto, in virtù d' un decreto pubblico datato quest'anno, a fragorem il petto d'una medaglia speculare di bronzo. - Mi spettava la medaglia al valore militare perchè io in altri tre trionfi Giuseppe Secchi, Sebastiano Valentini, Sebastiano Stano, presicimus un carissimo scaccando i borbonici nella battaglia che era nella stessa valle -

Si vedeva concitato nei Cappuccini di Capua che giace a metà strada tra S. Maria e Capua, con vento devastato, paccheggiato, incandito sui borbonici, irrompono un Cristo in rame sopra croce d'ebano che portati in trionfo e deposti nella chiesa di S. Maria d' Gesù; ed è posto nell'altare d' centro -

Stipendo tutto che videro quel fatto! la polenta aperta dei trionfatori - Io non ne ho fatto mai pompa -

Dopo 28 anni, oggi 1888, Giò e gli altri mi si spingono a porre un jesus nella chiesa di S. Maria d' Gesù qui in Trapani. Giò detto la pagante; mi viene del loro eseguire e mettere in quella chie-

Pagina del diario tenuto dal Biaggini in cui, in data 1. ottobre 1888, 28<sup>o</sup> anniversario della battaglia di Capua, egli narra l'episodio del ritrovamento del Crocifisso e spiega come sorse l'idea dell'iscrizione da porre nella Chiesa di S. Maria di Gesù a ricordo dell'avvenimento.

che all'arma bianca, i disperati attacchi di soverchianti forze nemiche come, nelle sue Memorie, lo stesso Garibaldi ricorda e attesta con parole di alto elogio.

Ecco come il Biaggini, in una lettera del 6 ottobre da S. Maria, descrive la battaglia: « Carissimo papà, . . . . . il giorno 1 ottobre io mi trovavo di guardia agli avamposti col tenente Occhipinti quando, allo spuntar dei primi raggi del sole, s'intesero diverse fucilate in verso la nostra sinistra, un momento dopo si fecero sentire vicino a noi e correndo all'armi ci recammo ai primi avamposti. Colà vidi il nemico e il suo schieramento era così imponente che intesi per le vene scorrermi un gelo che mi fè tremare da capo a piè. Cominciò il fuoco ed alle prime fucilate pigliammo tanto coraggio che ci avanzammo alla corsa. Il nemico fu respinto ma non sbaragliato, si riunì in colonna ed attese a far fuoco di pelotone. Le pal-

le cadevano come la grandine e l'infinito numero di alberi che si trovano in questa località ci risparmiò la morte a molti di noi. Eravamo appena un duemila ed avevamo di fronte molte migliaia di regi che venivano cambiati di tanto in tanto. In quel giorno trentamila fra tedeschi, napoletani e bavaresi uscirono da Capua e si stesero sopra una linea di nove miglia cioè da Capua a Maddaloni. Attaccarono nel punto stesso S. Maria, Caserta e Maddaloni con l'idea di portarsi a Napoli. Fu vano il loro sforzo! Dalla parte nostra abbiamo resistito per dieci ore continue al loro terribile fuoco. Quattro volte ci assalirono, quattro volte furono respinti con incredibile coraggio. I loro cannoni e la loro cavalleria furono ben tosto ridotti al silenzio. Al primo assalto i nostri li respinsero sino alle loro batterie e quattro dei loro grossi cannoni caddero in potere nei nostri. Io mi trovai fra i giovani che si lanciacono sui pezzi ed eravi anche il nostro concittadino Sebastiano Stinco, figlio di Maestro Antonio, il calzolaio che abita rimpetto la Addolorata. Al secondo assalto la cavalleria fu messa in rotta dai nostri pezzi e dalle fucilate che tiravamo da dietro le baraccate.

Al terzo assalto il nemico si avanzò sin sotto le nostre barricate stesse e gli spessi colpi dei nostri cannoni ed il vivo fuoco che facevamo tutti già ridotti dietro le barricate riuscirono a respingere il nemico sin fuori di tiro. La nostra cavalleria ungherese finì di ridurli sotto le mura di Capua ove il nemico si ritirò la sera, e da quel momento non ha fatto più una mossa.

Dei nostri pochi morti, molti feriti; d'essi ne caddero assai poichè stavano sempre dritti mentre noi tiravamo ora ascosti sotto macchie, ora dietro gli alberi, ora distesi per terra. Dei conoscenti non è morto nessuno, neanche feriti. Si distinsero molti ufficiali fra i quali il primo Giovannino Polizzi. Noi sottufficiali abbiamo fatto pure la nostra parte. Dopo il fuoco siamo rimasti ad aspettare che ci dessero la muta ed invece ci toccò di stare cinque giorni e cinque notti in quel luogo stesso e finalmente ieri siamo smontati.

Si dice che i giornali parlino di noi e particolarmente del battaglione (?) Fardella che in questo fatto d'armi impedì il passaggio al nemico, passaggio che se si fosse avverato povera Napoli! il nemico sarebbesi ridotto fin dentro alla Metropoli del nostro ex regno delle due Sicilie. . . .”.

In una successiva lettera del giorno 10, in cui il Biaggini trascrive e commenta l'ordine del giorno di alta lode emesso dal reggimento per i fatti del giorno 1, così si esprime nei confronti del Fardella: “...lode a Fardella? molta! egli espose la sua vita più che un ardito zuavo, correva sempre il primo....”.

Ora accadde che in quella memoranda giornata, in un vecchio convento esistente sul posto, convento saccheggiato e devastato dai borbonici, il Biaggini rinvenne, abbandonato fra le macerie, un Crocefisso in rame che pietosamente raccolse e custodì e che successivamente, portatolo in Trapani, depose nella Chiesa di S. Maria di Gesù dove venne collocato sull'altare maggiore.

Lepisodio è riferito da Marco Augugliaro nella

sua Guida di Trapani ma nel diario del Biaggini, sotto la data del 1. ottobre 1888, cioè nel 28° anniversario della battaglia di Capua, oltre alla riconferma del fatto, io ho trovato una notizia interessante. In quell'anniversario gli amici del Biaggini, fra cui Gino De Nobili, lo spinsero a porre nella Chiesa, a ricordo dell'avvenimento, una lapide con una iscrizione di cui lo stesso De Nobili dettò il testo che è riportato nella pagina successiva del diario e che è il seguente

*Quel simbolo di redenzione  
Che si erge sul massimo altare  
I soldati della tirannide  
Devastando il Convento dei Cappuccini di Capua  
il 1° ottobre 1860  
Fra gli arsi rottami lasciavano negletto  
E i valorosi del Reggimento Fardella  
Mentre il rombo delle micidiali mitraglie  
Tempeitava  
Religioso presagio  
Festanti sulle barricate portavano  
E reduci  
Qui deponevano  
Per Trapani unico ricordo  
Di età gagliarda e gloriosa  
In miseri tempi*

— o —

*Emmanuele Biaggini Wian  
Trovò qui addusse  
E nel 28° anniversario  
Della memoranda giornata  
Q.M.P.*



*Crocefisso in rame trovato il 1. ottobre 1860 sul campo di battaglia dal garibaldino trapanese Emmanuele Biaggini e dallo stesso portato in Trapani e deposto nella Chiesa di S. Maria di Gesù dove tutt'ora trovasi sull'altare maggiore.*

A piè di pagina vi è però un'annotazione, scritta evidentemente qualche tempo dopo, in cui il Biaggini amaramente informa: "Monsignor Ragusa, Vescovo di Trapani, a cui chiesi il permesso di collocare tale lapide nella Chiesa di S. Maria di Gesù, si è negato e mi ha scritto una lettera che è un modello di spirito borbonico e intransigente".

Nessun'altra notizia. Senonchè esiste nel brogliaccio un foglio volante su cui, con caratteri autografi del Biaggini, è ripetuto il testo dell'iscrizione sopra riportata ma con una variante e una aggiunta. La variante è nel terz'ultimo rigo dove, anzichè "28° anniversario", leggesi "33° anniversario" e l'aggiunta è alla fine dell'iscrizione e dice: "Auspice il Comune dissenziente la Curia Vescovile".

Secondo tale annotazione sembrerebbe dunque

che «auspice il Comune, dissenziente la Curia Vescovile», nel 1893, tre anni prima cioè della morte del Biaggini, la lapide sia stata finalmente apposta nella Chiesa ma sta di fatto che di essa non esiste oggi traccia e che nessuno ha saputo (o voluto) darmi dei lumi in proposito il che potrebbe anche far pensare o ad un progetto rimasto inattuato o che in occasione di rifacimenti e restauri, anche di recente eseguiti nella Chiesa, sia stata rimossa. Il Crocefisso invece, di buona fattura e pregevole, esiste ed è tutt'ora sull'altare maggiore della Chiesa che, sia detto per inciso, è indubbiamente una delle più interessanti della nostra città. Essa è stata illustrata dall'egregio Reverendo dottor Giuseppe Agosta in un articolo apparso nel fascicolo n. 3 di questa rassegna.

**GASPARE GIANNITRAPANI**



L'On. Giuseppe Alessi, Presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana, ha trascorso una intensa giornata a Trapani. Nella nostra foto eccolo a colloquio con il Delegato Regionale all'Amministrazione Provinciale, Comm. Avv. Bartolo Ricevuto, con il quale ha lungamente esaminato alcuni dei problemi della nostra Provincia.